

GHINO DI TACCO

(MINI BRUSCELLO IN TRE ATTI)

PERSONAGGI

Narratore
Mamma di Gino
Zia di Gino
Un messaggero
Ghino di Tacco
Una serva
Lo sposo
La sposa
Una ragazza
Abate di Clugny
Un bambino

ATTO I

Narratore

Sopra una rupe scabra appar la torre
che domina due valli sconfinite.
Dall'alto della Rocca il guardo corre
e può goder tramonti, albe incantate.
Guardandola il pensier nostro ricorre
a gesta antiche, mai dimenticate :
nel cuore le portiamo tutti quanti
perché della sua storia siamo amanti.

Signor di Radicofani fur molti
fra questi Ghino è certo il più famoso :
fu capo di una banda di briganti
e per l'impresue sue è ben glorioso.
Lo ricordiamo con questi nostri canti
perché il paese tutto n'è orgoglioso.
perciò le gesta sue vogliam narrare
e Voi, signori, state ad ascoltare.

Dante lo volle pure ricordare
qual masnadiero, tra i più rinomati,
che nel mille trecento circa qui compare
ma che Torrita vanta tra i suoi nati.
Laggiù potuto avrebbe dominare
sul territorio dei suoi antenati :
ma il padre, dagli Aldobrandeschi odiato,
da essi ingiustamente fu accusato.

A Siena fu condotto e incarcerato ;
lo giudicò un giudice aretino
e traditore avendolo trovato
fu condannato a morte il poverino.
E da quei luoghi per crudele fato
con mamma sua fuggir dovette Ghino :
presso la zia richiesero l'ostello
a Radicofani, nel di lei castello.

(Entrano la mamma, la zia e Ghino piccolo)

Mamma Di tuo fratello io sono
 la moglie derelitta ;
 di Ghino e me afflitta
 ti prego, abbi pietà.

Zia Apro il mio cuore a voi
 venuti al mio castello ;
 il bimbo, poverello,
 qui sempre resterà.

(Esce la mamma con il bimbo – Entra un messaggero)

Messaggero Son giunto finalmente a questa corte
 e portovi, ahimè, triste messaggio.
 Messer Tacco prima di sua morte
 e me ordinò di far questo messaggio.
 Vengo da parte di quell'uomo forte
 recando a voi un bel triste retaggio :
 queste son vesti sue, di sangue intrise
 e la sua lancia, cui, vittoria arrise.

(La zia prende le vesti e la lancia ed escono entrambi)

Narratore Il vassallo fedele gli promise

Giustizia alfin hai avuto :
sia ringraziato il ciel !

Coro finale

Ora dunque dobbiamo esultare
perché forte, grazioso e Signore
è tornato tra noi vincitore
di Val d'Orcia il dominator.
A lui s'alzi di gioia e d'amore
di noi tutti soldati l'appello
viva a lungo nel forte castello,
regni e imperi da dominator.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO II

(In scena Ghino e la Serva)

Serva A te, o Ghino, che sei ormai famoso
da Castiglioni giunta è una donzella ;
ti prego, sii con essa generoso
perché è una giovinetta molto bella.

Ghino Stasera io mi sento un po' nervoso,
ricever non vorrei questa pulzella.
Ma viene da lontano, falla entrare
quel che mi vorrà dir saprò ascoltare.

(La serva esce, rientra introducendo la ragazza e poi esce)

Ragazza La storia mia narrare
voglio io a te, o Ghino,
per farmi consolare
nel grande mio dolore.
Sarò a te gradita

e ben riconoscente
se porrai la mente
a quanto ti dirò.

Ghino Orsù. fanciulla, parla :
dimmi la sorte e il fato
triste, che t'è toccato
ed io t'ascolterò.

Ragazza Di me s'è innamorato
Messere Rinuccio
ma tengo il fidanzato
a cui già voglio bene.

E questo innamorato
per esse' allontanato
è stato incarcerato
dal mio crudel Signor.
E ci negò il permesso
d'unirci in matrimonio
la perte del demonio
a mia virtude fa.

Ghino Io, cara, la tua sorte
assumo su me stesso
tra poco il tuo promesso
ti riabbraccerà.

(escono)

Narratore Se ne partì dal suo castello Ghino
circondato di guardie e forti armati ;
e la fosca magion del Rinuccino
presa d'assalto insieme agli abitati,
fu data a ferro e fuoco e fur perfino
distrutti i muri a fregi decorati ;
tutto scomparve ed'ogni reo la sorte
fu punita e pagata con la morte.

Gli abitanti soggetti al Rinuccino
che tante pene avean sopportate,
prima di canti e poi boccali a vino
riempiron le strade liberate ;
baciavano le mani al nostro Ghino,
dicevano le cose più impensate :
proclamavano la fine dei lor guai

e delle pene e degli atroci lai.

Coro (cantato
dietro le quinte)

Oggi alfine ritorna il sereno
nelle case e nella magione,
la giustizia ha avuto ragione
ed il reo la pena pagò.

Narratore

Ma Ghino che, per primo, aveva in mente
di riportare sano alla fanciulla
il fidanzato che, sia pure ardente,
ormai nei ceppi non sperava nulla,
con ansia lo ricerca fra la gente
e lo trova che, libero, trastulla
la sorellina che, in quel giorno bello,
l'ha aspettato all'uscita del castello.

(Entrano la ragazza, Ghino e i popolani)

Sposo

Vieni mia sposa cara
abbracciami con gioia,
d'ogni passato muoia
il triste ricordar.

Sposa

Caro, diletto sposo,
tesoro del mio cuore,
son tua con ardore,
mai più ti perderò.

(si abbracciano)

Coro finale

Agli sposi una vita felice
sia da Dio e da noi augurato,
di ricchezza e, di figli onorato
sia da essi il caro focolar.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO III

Narratore

Sarebbe grande impresa raccontare
del nostro Ghino le gesta numerose.
Ma or però vi voglio qui narrare
la più nota di quelle già famose.
Come un rapace solea egli calare
per derubar le genti facoltose ;
perciò per questo agir assai azzardato
il “ Falco di Val d’Orcia “ era nomato.

Un giorno messer Ghino fu avvisato
che per la Cassia stea per transitare
l’Abate di Glugny, ricco prelato
che a san Casciano si dovea recare.
Per il troppo mangiar s’era ammalato
i mali suoi voleva un po’ curare ;
e in quel paese tanto rinomato
d’andar l’aveva il Papa consigliato.

Da un drappello di Ghino, giù mandato,
non rispettando la sua condizione,
vicino a Radicofani è fermato
e tosto viene condotto alla magione.
Ghino è sulla porta e inaspettato
gli viene in mente un tiro un po' burlone :
vuol divertirsi a spese di quel frate
e farlo ritornare un santo Abate.

(Entrano l'Abate e Ghino)

Abate L'oltraggio pagherete
al Papa do notizia,
punito voi sarete
scomunicar vi farò.

Ghino Nostra anima è dannata,
vano è parlar con noi.
Prigione è preparata
dura per voi, Signor.

Abate Buon uomo, è molto tempo che ho mangiato
e sento dentro me grande languore ;
fate che un lauto pranzo sia portato
quest'ordine sia dato dal Signore.

Ghino Reverendo, io sono comandato
di farvi digiunare tante ore ;
da voi ritornerò dopo domani
e vi farò assaggiare i nostri pani. **(esce Ghino)**

Abate Vorrei tra le mie mani
aver di Ghin le membra
e l'alba di domani
non lo vedrebbe più !
E intanto per star bene
e per meno soffrire
convien a me dormire
starmene calmo ancor. **(dorme sul giaciglio)**

Narratore E dorme il grande Abate a pancia vuota
sopra un giaciglio, che è abbastanza duro.
Ma s'anco tiene la persona immota
il pensiero si volge a quel che furo
le delizie di mensa ormai remota

che non s'addice al suo spirito puro.
Ma mentre sogna un'arrosta pernice
sente Ghino che entra e che gli dice :

(Entra la serva di Ghino portando pane, fave e vino)

Serva Abate, se volete
io v'ho portato pane,
bagnarlo lo potete
con un gocciolin di vin.
E insieme queste fave
mangiateci con pace
è roba che non piace,
ma che fa risanar. **(posa le vivande)**

Abate Di farmi digiunare
messere si compiace
Ed io che debbo fare ?
Mangiarle mi convien.
Vorrei un po' di brace
che pien di freddo sono ;
poi dite a Ghin con pace
che si presenti a me.

Serva Abate, messer Ghin vi vuol guarire ;
da giovane ha studiato da dottore.
La dieta che vi da convien seguire,
vi toglierà così ogni malore.
Cesserete di gotta di patire
grazie alle cure del mio buon Signore.
Dunque, vi prego, state calmo a letto
che a Ghin riferirò il vostro detto. **(esce)**

Abate Ma come questo pane
posso mangiare io
eppur son vane
le mie lagnanze or.
Convien di pane e fave
almen riempire il ventre,
che ormai non ha più niente
e che di fame muor. **(si pone a sedere e mangia)**

Narratore E mangia il buon prelato per più giorni
le fave secche e il pane abbrustolito.
E prima che il Signore a lui ritorni
si sente forte ed in grand' appetito ;
e senza medicine e senza forni
torna in salute e si sente guarito.
Desidera soltanto di partire
e quella dura prigionia finire. **(entra Ghino)**

Ghino Da questa cella ora potete uscire,
per voi sia preparato un gran banchetto.
Ghino son io che vi fé guarire
e di ridarvi tutto vi prometto.
perdonate l'inganno e le mie mire
che per alquanti di v'hanno costretto
in questa buia cella a digiunare
per la salute farvi ritornare.

Abate Io certo più odiare
non posso voi, messere ;
capisco che scherzare
con me vi piacque un po'.
Ma perché ancor rubare ;
questo non vi fa orrore ?
Vorrei che uom d'onore
voi diventaste ancor.

Ghino E dei delitti miei causa il dolore
che la mia giovinezza ha rattristato ;
da quando mi fu tolto il genitore
e dalla terra mia fui scacciato.
Pure se sono un grande rubatore
e se la Chiesa m'ha scomunicato,
non è malvagia, no, l'anima mia,
è tutta colpa della sorte ria.

Abate Lieto sarei se prima d'andar via
poteste voi pentirvi dei misfatti.
da or la vostra vita miglior sia
non solo con parole, ma con fatti.
Son certo che la Chiesa, madre pia,
perdonerà per sempre i vostri atti.
E se con Dio la pace voi volete

al Papa per mio conto ricorrete.

Ghino
Se voi del suo perdono
mi date la certezza
la vita con purezza
io trascorrerò.
E cambierò le armi
in opere di bene
e agli altri non più pene
 giammai procurerò.

Abate
Su me contar potrete,
dal Papa andrò io stesso ;
un gran perdono avrete
di tutto quel che fu.
E se promesse vostre
sono così sincere
dal Papa cavaliere
farovvi nominar !

(escono dalla scena)

Narratore
Un giorno gli abitanti del paese
videro sulle strade impolverate
un fatto che non poco li sorprese :
per l'erta c'eran delle schiere armate.
Le precedeva un monaco cortese :
era costui di Clugny l'Abate,
che da Celle su una mula cavalcava
e verso Radicofani arrancava.

Il Papa Bonifacio lo mandava
per prender possesso del castello
che messer Ghino al Papa ridonava
del patto lor facendolo suggello.
E poco dopo Ghino se n'andava
lasciando in pace questo paesello.
E pure noi adesso vi lasciamo ;
scusate se annaoiati un po' v'abbiamo.

(Entrano tutti in scena)

Coro finale
E con canti ripieni di gioia
che risuonano in questo paesello
vi annunziamo un futuro Bruscello,

che più adorno e più bello sarà !

FINE